

UNA GRANDE FOLLA ATTORNO A BERLINGUER E AL SINDACO PETROSELLI

A S. Giovanni sino a notte a festeggiare la vittoria

«Ce l'abbiamo fatta» e dalla piazza un uragano di applausi - «Questa città è degna di essere capitale d'Italia» - Oltre il 72 per cento ai NO, ma con punte dell'87% in numerose borgate Canti, bandiere e striscioni - Il saluto del PDUP



Che smacco per quanti speravano in una Vandea meridionale

La Calabria supera il 62% del NO alla scheda verde. Si registra un balzo nella coscienza civile ben al di sopra degli stessi risultati del '71 nel referendum sul divorzio, che aveva disegnato una geografia politica contraddittoria e contrastata della regione.

ROMA — «Ce l'abbiamo fatta!» ha urlato nei microfoni Pasqualina napoletana con tutta la voce che aveva in gola. E nella piazza si è scatenato un uragano di applausi, di voci di grida, di canti. «Ce l'abbiamo fatta, i crociati sono stati battuti, sconfitti, travolti da una valanga di no. E' una vittoria delle donne e della democrazia. L'Italia non torna indietro. Roma non torna indietro».

Nella enorme, meravigliosa piazza San Giovanni, la festa dei romani è cominciata così ed è andata avanti, ieri, per l'intero pomeriggio e fino a sera. Sul grande palco, chiaro, Enrico Berlinguer e Adriana Seroni, e con loro il sindaco di Roma Petroselli, uomini e donne di cultura e dello spettacolo, rappresentanti di quel vastissimo schieramento laico che si è battuto contro la cancellazione della legge 194 sull'aborto.

A Roma, ieri, come in tutto il paese. A decine, a centinaia di migliaia, e per festeggiare non solo il mantenimento di una legge giusta, necessaria e civile, ma per far capire a tutti, ancora una volta, che l'Italia è cambiata davvero; che è un paese civile, moderno, laico; che il santafidismo, l'oscurantismo, il fanatismo religioso non riusciranno a fermare il cammino della storia e della dignità degli uomini.

Ecco, era questa la consapevolezza piena che si poteva leggere ieri nei volti aperti dei cittadini di Roma: non è solo una legge che è stata salvata, è il livello civile di questo nostro paese che ha fatto un gigantesco passo in avanti. C'è tutto questo dentro il «no»: il no che campeggia sul grande pannello alle spalle del palco; il no che veniva cantato e suonato sulla piazza; il no che veniva gridato e urlato dai bambini della folla, da quelle mille e mille voci che in queste settimane lo hanno già pronunciato e spiegato e gridato nelle piazze, nei quartieri, negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole, davanti alle chiese, nei luoghi di lavoro e di incontro di questa città che alla fine lo ha fatto suo con una consapevolezza che non lascia spazio a equivoci. Il 72 per cento dei romani ha risposto: no, una percentuale altissima, che nelle periferie e nelle borgate è divenuta ancora più alta, ha raggiunto e spesso superato perfino l'80, l'85 per cento.

Lo ha ricordato Pasqualina napoletana, responsabile femminile della federazione romana del PCI, quando ha citato, tra applausi scroscianti, i nomi delle località e dei quartieri dove più netta è stata l'affermazione del fronte laico. Valga per tutti Pietralata, dove il no ha raggiunto l'87 per cento, il tetto più alto della città.

Questa è oggi Roma. Una città — ha detto il sindaco Petroselli nel suo saluto — che pure era stata colpita, sfidata, ferita dall'infame tentativo di piazza San Pietro. Ma le sfide, no: non hanno intaccato la maturità, la fermezza, l'umanità di questo popolo che ha dato a tutti un insegnamento per il futuro. Esultiamo — ha detto Petroselli — il fatto che la città abbia reagito civilmente e imposto un clima di confronto ordinato e sereno. Roma si è dimostrata capitale degna di questo paese. E la spinta decisiva all'affermazione della ragione e della civiltà è venuta — va sottolineato — dai quartieri più popolari, dove la vita è più faticosa e difficile. Nessuna forzatura, nessuna apologia: solo la riprova che laddove si stabilisce un autentico collegamento tra ceti popolari e intellettuali e cittadini, professionali e giovani, le reazioni e le scaturite fanno breccia. Ma lo capisce la DC, quella DC di Galloni, di Petrucci e del centrosinistra che pensava di trarre giovamento e voti da questa campagna, che la Roma del 17 maggio non è più quella di una volta? Lo capisce la DC che non può tornare ad essere guida di questa città?

«Quanto sei bella Roma quando è sera...» aveva preso a cantare dalla piattaforma Antonello Ventidini prima che Petroselli prendesse la parola; «io l'ho scoperta stamattina, io non te l'avevo mai, Roma capota, capota, capota, Roma capota». E la folla a fare coro, a sventolare bandiere, a battere le mani. Così come poco dopo, a scandire il ritmo di «Sebben che siamo donne», la gloriosa canzone delle mondine cantata da un'altra interprete d'eccezione, Maria Carta.

Quando Walter Veltroni, che coordinava gli interventi, ha dato la parola a Lidia Menapace, in rappresentanza del PDUP presente in piazza con un enorme striscione con su scritto «Vittoria», un altro applauso scrosciante. Una festa, certo, ha detto Menapace — dell'unità, della solidarietà, dell'impegno, della tenacia con la quale abbiamo difeso una legge giusta e giusta principii.

E applausi ancora ad Anna Maria Maria, cattolica di Con-Nuovi Tempi; a Maria Castagna, operaia della Sigma Tau di Pomezia (che ha ricordato l'impegno eccezionale delle fabbriche e degli operai); a Lietta Harryson, psicologa del consultorio di Pietralata. E applausi, naturalmente, per tutti i compagni che grimalano il palco e per quelli che via via si aggiungevano nel corso del pomeriggio: Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta, Napolitano, Tortorella, Bufalini, Morelli segretario della Federazione comunista romana, Ciofi, Fumagalli segretario della FGCI; e per Carla Gracina, per Andrea Barbato, per Francesco De Gregori (che non ha cantato ma non è voluto mancare all'appuntamento).

Quanta strada, in questi anni, verso traguardi sempre più avanzati di progresso, di modernità, di dignità. Quanta strada dalle prime esaltanti battaglie per la liberazione della donna, quelle che vedevano alla testa combattenti indomiti. Lo ha ricordato nel suo discorso il compagno Berlinguer, ed ha fatto un nome: quello della compagna Camilla Ravera. A lei, forzatamente assente, per bocca di Berlinguer, i comunisti e la folla di Roma hanno inviato un vibrante messaggio di saluto e di augurio.

Come dunque in Italia, anche a Roma una folla immensa fino a sera. Sul palco, a ripetere in musica le ragioni della dignità, altri artisti assai cari al cuore del pubblico: Ernesto Bassigano, Stefano Rosso, Teresa Galta, gli Inti Illimati.

Dal nostro inviato

ALTA IRPINIA — Il parroco di S. Mango adesso è finalmente felice: «Certo, sono felice — confessa senza timore —. La risposta data dalla gente del mio e degli altri paesi è stata una risposta libera, priva di condizionamenti. Abbiamo fatto tutti un grande passo in avanti». A. S. Mango, in mezzo a quattro case ancora segnate dalle ferite della tragedia, si è votato nelle baracche e nei containers, ed è stata una grande e commovente vittoria: al referendum del «Movimento per la vita», in questo piccolo comune, ha detto di «no» il 70,5 per cento dei cittadini. E' un successo eccezionale. Anche il parroco del paese, Don Santino Ventola, ha votato due volte «no»: del resto, lo aveva già annunciato a tutti con una lettera aperta indirizzata al vescovo di Avellino.

«Questa legge — aveva scritto — va difesa perché, può servire a liberare la donna da una condizione subalterna». Adesso, dopo la vittoria Don Santino non nasconde di sentirsi felice: «La gente, anche qui, ha finalmente imparato a distinguere la politica dalla religione: è per questo che i «si» hanno perduto».

Ed hanno perduto non solo a S. Mango, ma in tutta l'Irpinia. Nei comuni del «cratere», poi, in quelli rasi al suolo il pomeriggio del 23 novembre, la vittoria dei «no» ha assunto proporzioni francamente inimmaginabili. Le cifre lo dicono da sole: a Lioni — Lioni la «rossa», come la chiamano — i «no» hanno raggiunto il tetto del 76 per cento dei voti; a Caposele il 70,6; a Montella il 71,8; a Teora il 66,6; a Bisaccia il 76,8; a Santeramo il 67,3. Incredibile addirittura, poi, la percentuale raggiunta dai «no» a Cervinara: l'81,9 per cento. E' il tetto più alto in una zona nella quale, quasi ovunque, i risultati ottenuti dai «no» sono abbondantemente sopra le medie regionali e nazionali.

Un successo enorme, commovente, voluto e strappato soprattutto dalle centinaia e centinaia di donne senz'altro che in queste zone dell'Irpinia, soprattutto dopo il terremoto, hanno imparato bene a capire da che parte è la vita e da quale gli imbrogli. «E' stato decisivo — dice D'Ambrosio, segretario del PCI irpino — il comportamento lucido e maturo delle donne, e delle donne

Il no dell'Irpinia: gioia offuscata da quel ricordo

«Risposta libera, priva di condizionamenti» dice il parroco di S. Mango distrutto dal terremoto - Un giudizio di D'Ambrosio - Ci sarà una festa a Lioni

più semplici soprattutto, che hanno votato sulla base di esperienze soggettive di sofferenza ed emarginazione». Ovunque, dopo i risultati, è stata festa. Ma una festa pacata, una gioia temperata dalla tristezza dei duemila morti del terremoto e da una condizione di vita che rimane ancora difficile e spesso umiliante. «Non c'è stata vittoria ottenuta», ci racconta sereno il sindaco socialista di Lioni — né, forse, poteva esserci. Siamo contenti, ma c'è rammarico per la percentuale di votanti bassa, per la tanta gente morta o andata via. Hanno votato in pochi in Alta Irpinia. Molti, è vero, non ci sono più. Ma nemmeno tut-

ti quelli rimasti sono andati alle urne. Come spiegare, altrimenti, il 20,5% di votanti a Calabritto, oppure il 29,3 di S. Angelo dei Lombardi o lo stesso 73% di Lioni? Ma la tristezza, giusta e dura a scomparire, non ha impedito alle donne di dimenticare tutto per un attimo e di gioire, se anche con semplicità, per l'importante vittoria ottenuta. «Lunedì sera, quando abbiamo saputo», dice Rosetta D'Amelio che lavora nel consultorio sorto a Lioni dopo il terremoto «eravamo addirittura troppo stanche per festeggiare. Abbiamo lavorato moltissimo, abbiamo girato roulotte per roulotte anche in molti dei

comuni vicini. Però questa vittoria è troppo bella e bisogna fare la festa. La stiamo organizzando, ci sarà senz'altro». A Lioni, ma anche nei comuni vicini, il ruolo giocato dal consultorio in questa campagna referendaria è stato forse decisivo. Queste zone, fino a ieri saldamente nelle mani della DC hanno espresso un voto sorprendente. I pochi «si» sull'aborto sembrano però esultare, con ancora maggiore chiarezza, la difficoltà crescente della Democrazia Cristiana a tenere unito un fronte che il terremoto pare aver spezzato. Lo stesso, del resto, è accaduto a Laviiano, nell'Alto Sele. In questo piccolo paese, letteralmente annientato dalle scosse del terremoto, il collettivo donne ha svolto una attività senza soste sconfortandosi con i paladini della vita e la Democrazia Cristiana e battendoli, però, senza appello. Il consultorio di Lioni ed il collettivo donne di Laviiano due realtà inesistenti prima del terremoto. La vittoria è anche loro. Forse è la vittoria del nuovo che già prende il posto dell'antico.

Federico Geremicca

E adesso Napoli non è più sola

La Campania è profondamente cambiata: dal 47,8% sul divorzio al 67,5% - Ieri sera grande festa di popolo in piazza Matteotti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Com'è cambiata la Campania in sette anni. E' cambiata nel profondo, nel costume della gente, nelle idee, nel senso comune di grandi masse. In sette anni la seconda regione d'Italia è passata dal 47,8% del NO all'abrogazione della «194». Quasi venti punti percentuali. Un mare di voti. Napoli festeggia il suo successo, in piazza Matteotti la piazza delle vittorie. Migliaia di persone ieri sera sono accorse al grande appuntamento, cattoliche e non, donne e uomini, giovani e ragazze. Ma non si parla che di questo: il trionfo del resto della regione. E' come se una barriera secolare fosse caduta, la grande città democratica e progressista non è più sola.

Ci sono dati che fanno sensazione. Benevento, per esempio, città papalina per storia e democristiana in politica, assegna il 64,9% al NO. Nel '74 questa città fu la punta di diamante meridionale dello schieramento antidivorzista: quasi il 60% ai SI.

A Caserta la DC detiene la maggioranza assoluta in consiglio comunale; eppure i NO sbaragliano con il 65% dei voti l'offensiva intransigente e clericale che si è abbattuta su questa città. Per il divorzio avvenne, il contrario: vinsero i SI. Salerno, altra città difficile, ricettore delle residue pattuglie neofasciste in Campania, i NO rispettano esatta-

Dalla nostra redazione

GENOVA — Mentre a notte migliaia di genovesi festeggiavano ancora nel centro della città la grande vittoria dei due NO — i più informati facevano circolare i dati definitivi dello spoglio delle schede «verdi» e «arancioni»: le indicazioni dei genovesi erano davvero così nette come ormai si sapeva, i NO alla campagna irrazionale e oscurantista del cosiddetto movimento per la difesa toccavano il 77,79 per cento, quello contro il confuso progetto di «ripulitura» dell'aborto agitato dai radicali raggiungevano addirittura il 90,35 per cento. «Una città profondamente laica — questo il commento, «a caldo», del vicesindaco compagno Castagnola, intervenuto alla manifestazione organizzata dal comitato dei partiti in difesa della «194» — ma capace di respingere i falsi laicismi di chi indica un individualismo esasperato. Questo risultato evidenzia il rifiuto netto della città per l'impostazione di chi voleva farci tornare indietro e quello, ancora più netto, per la riduzione di un problema così delicato e drammatico come l'aborto ad una questione puramente individuale. Sono i valori collettivi ad uscire esaltati».

Dalla nostra redazione

Grande la manifestazione dell'altra sera. I canti, i giuramenti delle donne, ancora una volta protagonisti principali (e ancora una volta sorprendenti) di un'altra preziosa indicazione di civiltà, scaturita dal profondo della società civile. (E protagoniste anche quelle donne cattoliche — tante a Genova — che hanno sciolto il dilemma tra i richiami interessati alle loro coscienze e quelli della propria concreta esperienza umana astenendosi

dal voto, e facendo così mancare al fronte dei SI un abbondante 1 per cento). Leggendo all'abito si rileva il tradizionale assetto «classista» della città. Nei quartieri operai e popolari (Rivarolo e Molassiana) il NO è il «movimento per la vita» ha toccato quasi l'85 per cento mentre nei «borghesi» Portoria e Castelletto le più basse percentuali intorno al 61,8; restituiscono comunque un fronte più ampio del peso elettorale dei partiti laici e di sinistra. Non a caso in questa città operaia anche il sindacato appare significativamente coinvolto. La camera del lavoro ha sottolineato «l'incontrastabile successo di tutto lo schieramento laico e progressista» ricordando il contributo dato non solo da CGIL e UIL ma anche da numerosi esponenti della CISL. Ma il richiamo al valore dell'esperienza politica unitaria, ripetuto con passione sulla piazza dalla compagna Tea Benediti, rappresentante del PCI nel comitato per la difesa della «194» è suonata anche come richiesta ai partiti, a tutti i partiti progressisti di essere capaci di un modo nuovo di fare politica. A Genova già si pensa alle prossime amministrative. Gli «editi» un po' isterici del cardinale, i truculenti manifesti con fedi martiriali del «movimento per la vita», l'opportunismo, di una de tutto chiusa in se stessa e nemmeno capace di esprimere un capitolato per le elezioni comunali, appaiono in questa città come gli inascoltati appelli di un blocco e di un sistema di potere ormai distantissimo dallo spirito pubblico cittadino.

Alberto Leiss

A Genova nelle zone operaie oltre l'85%

Inascoltati gli appelli del cardinale - Una grande manifestazione popolare unitaria - Si pensa già alle elezioni comunali

Dalla nostra redazione

Un voto esattamente opposto ha espresso l'ignoranza, quella slovena di Trieste, dell'Isonzo, del Friuli. Intanto Trieste città, come già nel referendum per il divorzio, si conserva uno dei capoluoghi più «laici» d'Italia, col suo 74,1% di no. I Comuni sloveni della Isonzo, piano Carisio e della vicina provincia di Gorizia si sono del canto loro espressi con maggioranza che sfiorano in qualche caso il 90 per cento. Il grande centro operaio di Monfalcone ha votato no al 78%, Pordenone, altro importante capoluogo industriale

fruilano, al 70%. Udine città tocca il 70,9%, mentre in tutto il Friuli (basti citare il 79% del piccolo centro terremotato di Venzone) la sconfitta degli abrogazionisti è clamorosa.

Mario Passi

Anche il Veneto cattolico ha sconfitto la crociata del sì e dell'oscurantismo

Dal nostro inviato

VENEZIA — Sette anni fa il Veneto si era pronunciato in maggioranza (il 51,1%) per l'abrogazione del divorzio. Oggi, il 56,8% dei suoi elettori ha risposto di «no» alla legge sulla interruzione della gravidanza. La regione «bianca» per definizione, cattolica per eccellenza, ha respinto la crociata abrogazionista e l'identificazione della coscienza religiosa con il conservatorismo sociale e civile.

La DC non costituisce nel Veneto solo una maggioranza assoluta sul piano dei voti. Rappresenta un sistema di potere fortissimo e un blocco sociale la cui egemonia non era mai stata ancora posta in discussione. Si aggrava la tradizionale influenza di una Chiesa cattolica fra le più organizzate e capillarmente presenti nel territorio regionale e nelle diverse stratificazioni della società. Avere inciso profondamente e posto in minoranza un blocco del genere vuol dire che si sono posti in movimento dei processi profondi.

Il primo di essi, a giudizio di Iginio Ariemma, segretario regionale, e degli altri dirigenti del PCI nel Veneto riguarda le donne; da loro proviene la spinta più viva alla maturazione di una società civile che si libera delle tuttele eterne, delle «gabbie» ideologiche.

In una regione dove l'80% dei medici si sono dichiarati «obiettivi», dove esistono appena 62 consultori familiari (38 dei quali realizzati da comuni di sinistra) e si sono accumulati 5 miliardi di residui passivi per questa voce, il sabotaggio democristiano alla legge 194 dovrà fare i conti ora con la maggioranza della popolazione che ha votato per mantenerla e vederla attuata.

Ecco un primo dato politico per un partito — la DC — il quale ha visto all'incirca un quarto del proprio elettorato non seguire le sue indicazioni di voto. Assieme alla spinta delle donne, l'elemento più dinamico e «trainante» nel risultato del referendum viene dalle città e dai centri maggiori. Venezia ha dato il 74% di no, Belluno il 68,8%, Treviso il 63,7%, Padova il 62,8%.

Del resto, una conferma interessante a questa valutazione viene dagli stessi risultati del Trentino di Flaminio Piccoli, dove il no all'abrogazione della 194 prevale con

Director ALFREDO REICHLIN, Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Stampato in Italia presso la tipografia di Roma...